

LA CRISI ITALIANA

«Ha frodato il fisco»: il Cav condannato e interdetto

- **Diritti tv, la Corte d'Appello di Milano conferma la sentenza di primo grado: quattro anni e interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi**
- **«Ha gonfiato il valore degli acquisti di Mediaset»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Silvio Berlusconi è un evasore e con le sue aziende ha frodato il fisco per un buon decennio, anche quando era presidente del Consiglio. Confermate tutte le pene: i quattro anni di carcere (di cui tre indultati) e le interdizioni dai pubblici uffici, comprese le cariche societarie. La condanna conferma l'esistenza di un sistema di fondi neri creati all'estero grazie a vere e proprie architetture di società off shore. E colpisce il sistema-Berlusconi più volte lambito in venti anni di inchieste, prima fra tutti quella sull'avvocato inglese David Mills. Un sistema che finora l'ha sempre fatta franca grazie a leggi ad personam, rinvii e prescrizioni. E che adesso, per la prima volta, intravede l'incubo di una condanna definitiva.

Alle 19 e quindici minuti di ieri sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, i giudici della seconda sezione della Corte d'Appello di Milano presieduta da Alessandra Galli, leggono in settanta secondi il dispositivo della sentenza in un silenzio che esploderà pochi minuti dopo nell'ira del Cavaliere, nello sdegno dei suoi avvocati e dei fedelissimi. È una decisione che peserà nei prossimi mesi di vita del governo Letta. «Si tratta di una sentenza assolutamente scontata considerati i toni e i modi utilizzati dai giudici nella conduzione del processo, per questo avevamo presentato l'istanza di remissione» dicono gli onorevoli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo che poi lasciano subito l'aula. A entrambi la scomoda incombenza di dover raggiungere il cliente ad Arcore e spiegarli le prossime mosse. Che sono scontate: attendere le motivazioni della sentenza (al massimo entro sessanta giorni, quindi prima dell'estate) e poi fare ricorso in Cassazione. «Anch'io avrò il mio giudice a Berlino» ha detto Berlusconi pochi giorni fa in un'inter-

vista. La «sua» Berlino è la Suprema Corte dove ieri è stato nominato primo presidente Giorgio Santacroce, vecchia conoscenza di Cesarone Previti. La Corte dovrebbe fissare l'udienza al massimo entro la fine dell'anno. C'è tutto il tempo quindi per arrivare a sentenza definitiva prima che intervenga la tagliola della prescrizione che scatta intorno a luglio 2014. Se la sentenza dovesse diventare definitiva Berlusconi non andrà in carcere ma sarebbe costretto a lasciare gli incarichi pubblici, parlamentari ma anche quelli societari.

Con la velocità che gli era stata negata e sottratta per mesi, a colpi di legittimi impedimenti, uveiti (leggi con-

giuntiviti), sbalzi pressori, ricoveri, fino alla richiesta istituzionale di riconoscergli il suo ruolo politico in questa lunga crisi, i giudici dell'Appello hanno chiuso ieri in una sola udienza il secondo grado del processo sulla compravendita dei Diritti tv.

Quella sulla compravendita dei Diritti tv è un'indagine iniziata dieci anni fa. L'udienza preliminare fu convocata e continuamente aggiornata di mese in mese fino al rinvio a giudizio nel 2006. Poi quasi 6 anni di processo a singhiozzo in primo grado tra richieste di riacquiescenza avanzate dai legali e l'istanza di astensione presentata dal giudice. E ancora, slittamenti dovuti al Lodo Alfano, la richiesta di trasferimento del procedimento a Brescia, legittimi impedimenti dell'imputato, capi d'imputazione riformulati. Un percorso a ostacoli fino alla sentenza di primo grado il 26 ottobre scorso. Il processo d'Appello è iniziato a gennaio, poteva concludersi in un mese. Era fermo dai primi di marzo e l'udienza era stata rinviata a ieri proprio per aspettare la decisione della Cassazione sulla richiesta dei legali di spostare tutti i processi di Berlusconi a Brescia perché quella di Milano è una sede non serena e non imparziale. Concluso anche questo ennesimo teatrino, ieri mattina i giudici dell'Appello non hanno più voluto sentire ragioni. Ghedini e Longo, imperterriti, ci hanno provato un'altra volta, un nuovo rinvio in attesa della decisione della Consulta sul conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato quando il processo era in primo grado. La Corte ha impiegato otto minuti di camera di consiglio per respingere l'istanza. E i giudici hanno detto no anche alla richiesta, un po' tardiva e quindi sospetta, dell'imputato Franck Agrama di farsi sentire. In rogatoria dagli Stati Uniti. Una procedura che avrebbe portato via altro tempo.

Avanti tutta. Alle undici la prima delle due arringhe previste. Alle 12 la seconda, l'ultima. Pochi minuti prima delle due la notizia: i giudici vanno subito in camera di consiglio, la sentenza dalle 17 in poi.

È un fulmine. Non previsto. Si parlava di sabato. Assolto fedele Confalonieri. Condannato il manager americano Franck Agrama, il socio occulto del-

le società off shore che comprava i diritti dalle major e li rivendeva a Fininvest a prezzi maggiorati. Un'intermediazione fittizia, creata apposta per aumentare i prezzi e creare fondi neri.

La condanna conferma infatti che Berlusconi ha gonfiato il valore dei diritti tv che Fininvest e poi Mediaset hanno acquistato dalle major americane tra il 1994 e il 1998. In questo modo è riuscito a creare, attraverso società off shore a lui riconducibili, costi fittizi a carico del Biscione per 368 milioni di dollari, una sopravvalutazione che gli ha consentito di creare fondi neri grazie ad un'evasione fiscale di 7,3 milioni di euro sui bilanci del 2002 e del 2003 (per i due anni precedenti è già intervenuta la prescrizione). Berlusconi «è un evasore, un concorrente sleale» scrissero nelle motivazioni i giudici del primo grado. «E in questa esecuzione del disegno criminoso ha mostrato una particolare capacità a delinquere». Una frase, un'accusa, da cui è difficile tornare indietro.



L'avvocato Nicolò Ghedini all'uscita del Tribunale di Milano subito dopo la sentenza. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Quella condanna che mette a rischio il posto in Parlamento

Oltre ad essere condannato a 4 anni di reclusione, con la conferma della sentenza di primo grado Silvio Berlusconi è stato condannato anche a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici. E su questo non incide l'indulto votato dal Parlamento nel 2006, che condona 3 dei 4 anni di reclusione, ma non cancella l'interdizione dai pubblici uffici per un lustro. Per diventare effettiva, però, la sentenza deve prima diventare definitiva in Cassazione: se quest'ultima confermerà la sentenza di ieri, l'interdizione farebbe quindi decadere Berlusconi dal seggio parlamentare. A Berlusconi è stata inflitta anche l'interdizione per 3 anni dal dirigere società e contrattare con la pubblica amministrazione e la condanna a versare 10 milioni di euro di acconto sul risarcimento danni all'Agenzia delle entrate.

I TEMPI

L'incognita Consulta, a giugno la decisione sul conflitto tra poteri

È tutto appeso all'incognita della Corte Costituzionale, adesso, l'esito finale del processo sulle irregolarità nella compravendita dei diritti tv da parte del gruppo Mediaset. Già ieri mattina i legali di Berlusconi, gli avvocati Longo e Ghedini, avevano chiesto di sospendere il processo in appello in attesa della pronuncia della Consulta, sul conflitto d'attribuzione sollevato sul legittimo impedimento dell'ex premier nel primo grado dello stesso processo. E ieri i giudici hanno rifiutato la sospensione.

Ma ora c'è il rischio che la Corte Costituzionale, nel caso in cui accogliesse il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato induca la Cassazione ad annullare la sentenza di ieri e a ordinare la celebrazione di un altro processo.

Al centro della questione c'è

l'udienza del primo marzo 2010, quando la difesa dell'allora premier, l'ex presidente del consiglio, accusato di frode fiscale, chiese il rinvio della discussione fissata per quel giorno per legittimo impedimento, in quanto Berlusconi era impegnato in una riunione del Consiglio dei ministri.

Il tribunale di Milano decise di far proseguire il dibattimento, non accogliendo la richiesta, non considerando l'impedimento di Berlusconi tale da sospendere il processo, in quanto la data dell'udienza era stata fissata con largo anticipo, ben prima del Consiglio dei ministri, convocato invece all'ultimo momento.

Il conflitto davanti alla Corte Costituzionale è stato sollevato subito dopo dalla presidenza del Consiglio e dopo due rinvii, la camera di consiglio della Consulta non si è ancora conclusa e non c'è stata alcuna decisione sulla vicenda, che potrebbe arrivare invece entro la fine del prossimo mese di giugno.

Cassazione, Santacroce presidente. Ma il Csm si spacca

- **Il magistrato votato dai «laici» del centrodestra, da Magistratura indipendente e Unicost**

GREGORIO PANE
ROMA

Giorgio Santacroce è stato eletto ieri primo presidente di Cassazione. Ma sul suo nome ieri il Consiglio superiore della magistratura si è spaccato: tredici voti espressi in plenum a suo favore, nove quelli per l'altro candidato, il presidente della seconda sezione civile della Cassazione, Luigi Rovelli. Quattro gli astenuti: il vicepresidente Michele Vietti, il pg di Cassazione, Gianfranco Ciani, il presidente uscente della Suprema Corte Ernesto Lupo e il laico del Pdl Anibale Marini. Non ha votato, come di norma, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

A sostenere la nomina di Santacroce sono stati in plenum i togati di Unicost e Magistratura Indipendente, nonché i laici Filiberto Palumbo, Bartolomeo Romano, Nicolò Zanon (tutti e tre eletti in quota Pdl) e

Ettore Albertoni (Lega).

Per Luigi Rovelli, invece, hanno votato compatti i togati di Area, il gruppo che riunisce le correnti di sinistra della magistratura, i laici di centrosinistra Guido Calvi e Glauco Giostra, e i togati indipendenti Nello Nappi e Paolo Corder. Anche in Quinta Commissione si era registrata una simile spaccatura, con la decisione di proporre i due candidati, Rovelli e Santacroce, all'assemblea plenaria.

SODDISFAZIONE DI NAPOLITANO
Napolitano si è felicitato con Santacroce e ha elogiato il clima della riunione. «Debbo dire - ha osservato - che la pluralità delle candidature, ma anche il riconoscimento delle difficoltà di scelta tra candidati di così alto profilo, sono un segno confortante della qualità delle risorse umane e soprattutto del clima che si è determinato, importante per la coe-

sione del Csm».

Settantadue anni, originario di La Spezia, da cinque anni presidente della Corte d'appello di Roma, Santacroce subentra a Ernesto Lupo, in pensione da lunedì prossimo.

In magistratura da quarantotto anni, il nuovo primo presidente di Cassazione è stato per vent'anni pm nella Capitale. Tra i casi più importanti a cui ha lavorato, le inchieste su Ustica e Loggia P2, terrorismo rosso e nero. Consigliere di Cassazione dal 1997 al 2008, si è occupato di vicende giudiziarie di risonanza nazionale: il giudizio di revisione dell'omicidio Calabresi, il processo per l'omicidio di Marta Russo, e quello a carico di Annamaria Franzoni, la mamma di Cogne condannata per l'omicidio del figlio Samuele.

A suscitare diffidenza e polemiche, però, è la sua vicinanza agli ambienti del centrodestra, in particolare per i rapporti con Cesare Previti, lo storico avvocato di Silvio Berlusconi. Negli anni Novanta, infatti, Santacroce è stato sentito come testimone al processo Imi-Sir proprio per una cena con Cesare Previti.



Il neo Presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Santacroce. FOTO LAPRESSE